Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.39
13 dicembre 1999

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

CENTRI ANTIVIOLENZA: UN BILANCIO

■ LMARCELLA MARIANI ■

"I LUOGHI DELLA VIOLENZA, I LUOGHI DELLA RINASCITA", QUESTO IL TITOLO DEL CONVEGNO ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE DIFFERENZA DONNA IN COLLABORAZIONE CON LA PROVINCIA DI ROMA IL 29 E 30 NOVEMBRE SCORSO SUI LUOGHI CHE, COME CI SPIEGANO LE ESPERTE DI DIFFERENZA DONNA, RAPPRESENTANO OGGI, PER LE MIGLIAIA DI DONNE CHE NE OLTREPASSANO LA PORTA SPAVENTATE E DISPERATE, QUALCOSA DI PIÙ DI UN RICOVERO TEMPORANEO, VISTE LE CONFORTANTI CIFRE CHE PARLANO DI UN 75% DI DONNE CHE NE ESCONO CON UN PROGETTO RINNOVATO DI VITA.

Certo il tema trattato in queste due giornate, le violenze subite in famiglia da donne e minori, non si può ascoltarlo senza ritrovarsi addosso un peso inquietante e un senso di rabbia profonda. E immagino che sia stato così per tutte le presenti che da decenni si battono per una società migliore, per le donne dei movimenti, per le politiche, che nel tempo hanno imparato a condividere le battaglie femminili perseguendo ostinatamente un cambiamento di questa cupa realtà. E non posso non interrogarmi su come vivono il loro lavoro coloro che operano a stretto contatto con i drammi della violenza, a chi volontariamente vi presta il suo tempo e la sua professionalità. Ma forse la risposta è proprio in quel 75% di donne che ritrova in quelle mura le risorse per ricominciare, come mi diceva Emanuela Moroli, la presidente dell'associazione Differenza Donna, sono i risultati a dare la carica e l'energia per continuare un lavoro certamente duro.

La presenza al convegno del presidente della Provincia di Roma Moffa e della vicepresidente Passuello, dell'assessore ai Servizi Sociali della Provincia Saporito, della commissione delle Elette della Provincia e del Comune, rappresentate dalle loro presidenti Biolghini e Monteforte, sono la testimonianza concreta di come anche le istituzioni abbiano afferrato la dimensione di questi problemi e la loro ricaduta nella vita sociale di donne e di uomini, quale è la responsabilità di chi politicamente li rappresenta.

• LA LEGGE E LA SUA APPLICAZIONE NELL'AMBITO GIUDIZIARIO ROMANO

Nelle parole pronunciate dal magistrato Roberto Staffa e dalla magistrata Maria Monteleone che operano nel pool antiviolenza della Procura di Roma, si legge molto sconcerto. Dalle loro riflessioni, frutto di un lavoro critico e consapevole, emerge la consapevolezza delle lacune di leggi ancora in vita, come la Merlin, ormai datata, e come quella sull'emigrazione che sfiora in modo vago e inadeguato la questione della prostituzione, non potendo, al tempo della sua formulazione, prevedere le forme che il fenomeno avrebbe assunto, lo si chiami prostituzione coatta, riduzione in schiavitù, tratta, a seconda dei linguaggi scelti e dell'interpretazione giuridica. Certamente c'è bisogno di correttivi, ma a proposito di interpretazione, viene detto, anche l'apparato giudiziario non appare all'altezza del lavoro che è chiamato a svolgere. Si verifica ancora oggi che è la parte lesa a dover dimostrare l'assoluta impossibilità di sottrarsi alla violenza. Nuove forme devono partire dalla constatazione della situazione reale dei fenomeni ma anche dalle prese di coscienza di come il sistema giudiziario funziona, così lontano dallo spirito della legge. Una ragione di più, ribadisce Staffa, perché siano sostenuti i Centri antiviolenza che rappresentano un passaggio indispensabile per la vittima perché possa sperare in un'adeguata assistenza psicologica e legale. Difficilmente questa potrebbe avere ascolto, attenzione, sufficiente garanzia che siano adottate le giuste modalità senza un supporto alle spalle di operatrici preparate e autorevoli: è questo che quotidianamente la realtà dei fatti ci conferma.

A sostenere quanto appena ascoltato sulla struttura giudiziaria arriva una esauriente quanto sconfortante relazione di Valentina Pescetti, antropologa, ricercatrice di Differenza Donna, che ha condotto un'indagine presso la Procura di Roma, sulla cultura degli operatori di giustizia circa l'applicazione della nuova legge sullo stupro, a tre anni dalla sua applicazione: in panoramica vediamo che un terzo delle vittime sono minori, che l'87% è costituito da soggetti femminili e un quinto ha subito violenza all'interno della famiglia. Il parere dell'antropologa, perfettamente condivisibile, è che la definizione violenza "sessuale" è del tutto impropria di fronte al dato che ci mostra che il 98,7% dei reati viene consumato da uomini su donne e minori, auspicabile dunque una rettifica innanzi tutto del linguaggio e che vengano chiamate "sessiste" o "maschili" tali violenze; la ricercatrice entra poi nel dettaglio della ricerca: un dato sconcertante è quello sulle assoluzioni di cui usufruisce un terzo dei reati per violenze di gruppo e un settimo delle violenze su minori. I casi commessi e giudicati a partire dalla nuova legge segnalano una diminuzione della media delle pene comminate. Il patteggiamento continua a venir applicato anche nei casi in cui la legge non lo prevederebbe, il che priva la donna del diritto di portare avanti il processo e di chiedere un pubblico riconoscimento della violenza e dei danni subiti. Ancora, le attenuanti generiche sono concesse ai quattro quinti di condannati anche laddove i reati commessi sono efferati e a chi è palesemente da considerarsi un serial rapist. Le aggravanti invece non vengono considerate oppure si fa in modo di azzerarle con pari attenuanti. Nel complesso la pena minima applicata per un reato di violenza sessuale è ancora più bassa di quella che si applicava con il Codice Rocco. Di fronte a tutto ciò c'è da chiedersi: cosa fare?

• MA REALMENTE UN PERFEZIONAMENTO DELLA LEGGE PUÒ CAMBIARE LE COSE?

Il dubbio è grande e quanto mai giustificato. Lo confermano i molti e qualificati interventi che si sono susseguiti, prima fra tutti quello di Beebe Tarantelli, psicanalista, impegnata nel Centro Differenza Donna. Tarantelli desidera iniziare con un dato positivo, ricordando come le lotte per arrivare alla nuova legge hanno richiesto così tanto tempo da vedere il succedersi di vari governi, tuttavia, pur se tra enormi resistenze, sia durante il pentapartito, sia con il centro sinistra, sia con il centro destra il sostengo per continuare non è mai mancato grazie alla trasversalità della politica delle donne, di tutti i colori. Detto questo, che per il mondo femminile deve essere un motivo di soddisfazione, è indubbio che oggi molte norme dovranno essere riviste, la legge andrà ritoccata, ma il problema più grave è che non si sono fatti i conti con l'incultura, l'impreparazione dei giudici. Ai tempi del varo della nuova legge, non si poteva prevedere che alcune formule sarebbero state travisate o volutamente distorte in modo iniquo. Emerge dunque la necessità forse prioritaria della formazione dei giudici e di tutti gli operatori di giustizia e dell'ordine pubblico perché innanzi tutto riescano a capire di cosa trattano, che riescano ad approfondire, per essere in condizione di emettere una giusta sentenza, il concetto esatto di trauma e ciò che ad esso consegue a livello fisico e psicologico, la gamma delle possibili reazioni delle vittima durante e dopo l'aggressione. La cultura come "sapere" è indispensabile sia per PM che per giudici e non solo per un dovere nei confronti della vittima ma anche nei riguardi della società, sulla quale ricadono le conseguenze del loro operato. I giudici non possono dimenticare la funzione sociale che svolgono, conclude Tarantelli, auspicando che l'indagine promossa da Differenza Donna sulla procura di Roma venga estesa a tutta Italia e si possano ricavare dati significativi prima di procedere a ritocchi e modifiche delle leggi senza una visone precisa di ciò che non funziona.

• SE LA CICOGNA PORTA BOTTE

Tra le tante questioni e le esperienze tutte molto significative riferite dalle numerose avvocate e specialiste che operano per i Centri antiviolenza due argomenti a mio avviso appaiono di grande rilevanza informativa perché in genere poco trattati. Uno è il fenomeno della violenza sulle donne in gravidanza: un agghiacciante quadro che una statistica raccolta su 120 donne maltrattate che si sono rivolte ai Centri di Differenza Donna delinea: lo stato di gravidanza risulta non essere un deterrente: nel 90% dei casi le donne subiscono violenza anche in gravidanza, il 78% ha subito violenza fisica, l'87% violenza psicologica, il 37% è costretto ad avere rapporti sessuali contro la loro volontà. Nel 24% dei casi la violenza è incominciata durante la gravidanza, nel 39% dei casi è rimasta invariata, nel '8% è aumentata. Si resta senza parole di commento se non che c'è ancora molto da indagare sulle motivazioni. L'altro tema su cui poco si ha in genere occasione di riflettere è il problema del minore testimone della violenza. Molto si è detto sui bambini vittime dirette ma su coloro che subiscono "la violenza di assistere alla violenza" non si riflette abbastanza: tante e gravi le ripercussioni psicologiche e comportamentali derivanti da tale esperienza, sia essa episodica o continuata, per esempio il rischio che il/la minore assuma i comportamenti dei genitori (dell'aggressore e della vittima) come "normali", esaltando magari la figura paterna e svalutando la madre. Tante possono essere le conseguenze a livello psicologico, ma il problema si pone anche a livello sociale per il rischio che se non si interviene in tempo tali comportamenti possono perpetuarsi e riprodursi. Differenza Donna ha individuato da tempo questo problema rilevando la necessità di occuparsi non solo delle madri ma anche dei figli con una forma di trattamento psicologico adeguato. Ma il lavoro dei Centri certo non può essere sufficiente in casi di esperienze traumatiche forti. Occorrono strutture adeguate che riconducano il bambino, la bambina a sviluppare col tempo un senso critico adeguato, a riportare le modalità comunicative e relazionali fuori dei binari della violenza, a far scoprire che gli strumenti per intendersi sono altri. Così come è importante far capire loro il significato dell'atto compiuto dalla madre che riesce a rompere la catena che la lega alla violenza e alla sopraffazione. Inoltre questi bambini vanno protetti nel momento processuale, per cercare di evitare o ridurre il trauma della testimonianza, così dolorosa quanto inutile, visto che il/la minore agli occhi dei giudici è ancora meno credibile della madre.Giusta la puntualizzaione di Graciela Marchueta, psicoterapeuta di Differenza Donna, che ha inteso ricollocare il concetto di aggressione e violenza fuori dell'ambito della "conflittualità di coppia", di cui tanto superficialmente quanto inopportunamente si parla, in particolare nei Servizi Sociali, un eufemismo che non permette di arrivare al nodo della questione.

• UNA SOCIETÀ PEDOFOBA?

La forma interrogativa del tema sul quale è stato invitato a parlare Paolo Crepet, sociologo e psichiatra è palesemente retorica e già anticipa il pensiero che questa società sviluppata e civile sta accumulando molte colpe nei confronti di bambini e bambine, dei giovani in genere, per i quali poco o niente si fa per difenderli da una cultura dilagate della mediocrità, del fatuo, una cultura, dice Crepet, priva di emozioni. Ciò che più allarma non sono le ingiustizie palesi, il lavoro nero minorile ad esempio, ma eventi considerati "normali" ad esempio lo zecchino d'oro, un momento che potrebbe essere magico e bello se limitato al su aspetto strettamente canoro e che viene deturpato dallo spettacolo di contorno, dall'enfatizzazione della gara e dei premi, dai ridicoli travestimenti, con beatitudine dei genitori. La scuola che premia la mediocrità e stronca invece l'originalità, il porsi fuori dagli schemi perché ciò crea disordine (ma in realtà perché si è impreparati a capire), ancora la scuola che cinicamente fa sostituzioni continue di insegnanti, senza tener conto del bisogno di attaccamento del bambino; e poi la famiglia che correda la stanza dei bambini con TV, computer, play-station incoraggiandoli a stare per conto loro (sono come "tumulati" dice, con un espressione, forse un po' eccessiva, Crepet): tredici minuti la durata di un pasto e poi via in camera. Queste e tante altre le critiche del sociologo psichiatra alla cultura corrente e la denuncia dell'indifferenza degli adulti che, pronti a scioperare per la difesa di interessi propri non ritengono mai di scioperare, ribellarsi,far sentire una voce di protesta contro i diritti offesi dei bambini, dei loro figli. Incontestabili alla radice gli argomenti critici sulla scuola, su un modello emergente di famiglia che non può non essere inquietante, sui mezzi di comunicazione per la loro influenza negativa, ma il tono un po' sopra le righe, al limite dell'eccesso ha provocato la solita reazione a difesa della categoria, l'insegnante in pensione che nega i deficit della scuola perché lei ha lavorato tanto bene (temo sia rimasta solo lei a sentirsi soddisfatta di una struttura che da tutti viene giudicata carente, tanto che si passa di riforma in riforma nel tentativo di trovare la strada per farla funzionare). E alcune che hanno voluto, a mio avviso inopportunamente, rivendicare l'operato del movimento delle donne e delle politiche, farsi dire brave dal relatore per il fatto che si battono (ci battiamo) da una vita per cambiare le cose. Senza nulla togliere ai nostri meriti resta il fatto che la violenza continua ad esistere, molte donne ancora non riescono a uscire dalla gabbia in cui sono state cacciate, tanti i bambini vittime di una società assurda e crudele, quella appunto descritta da Crepet. Possiamo solo continuare a insistere, a essere felici quando possiamo toccare con mano risultati straordinari come quelli che associazioni come Differenza Donna sta ottenendo nel suo campo, così come altre in settori diversi, ma non ci arrabbiamo con chi ci ricorda quanto lavoro ancora ci aspetta e quante sono le donne che ancora non siamo riuscite a strappare al fascino dello zecchino d'oro.

USCIRE DALLA VIOLENZA. FONDO A FAVORE DELLE CASE E DEI CENTRI DELLE DONNE

UNA PROPOSTA DI LEGGE DI ANNA SERAFINI RIGUARDANTE I CENTRI ANTIVIOLENZA.

Art. 1 (Finalità)
1. L'integrità della persona è la premessa della sua libertà. "La libertà personale è inviolabile" (art. 13 Costituzione italiana).
Ogni tipo ed ogni grado di violenza, sessuale e psicologica, fisica ed economica è un attacco all'inviolabilità della persona e quindi alla sua libertà.Chiunque subisce tale attacco ha diritto ad un sostegno temporaneo al fine di ripristinare la propria inviolabilità e di riconquistare la propria libertà, nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato.
2. Le donne nell'affermazione della loro libertà, identità individuale e di genere possono incontrare, e spesso incontrano, l'ostacolo della violenza nelle sue diverse forme, sia nella loro vita, familiare che nella vita sociale, lavorativa. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3 Costituzione italiana, comma 2).Il danno che le donne subiscono dalla violenza, nelle sue diverse forme, consiste nella limitazione di fatto delle loro libertà. Ad ogni donna che incontra la violenza viene leso il diritto alla piena espressione della sua persona e della sua identità. Al fine si superare il danno è assicurato il diritto ad ogni singola donna che ha incontrato la violenza di potersi avvalere, eventualmente con i propri figli, della solidarietà e delle competenze delle Case e dei Centri delle donne che operano secondo l'art. 2 della presente legge, a partire dal diritto ad essere ospitate.
Tale diritto è assicurato in modo gratuito ad ogni donna, cittadina italiana o cittadina straniera, quale sia la sua razza, etnia, religione o luogo di provenienza e di resistenza.
Art. 2 (Le Case e i Centri delle donne: autonomia, solidarietà, competenze)
1. Le Case e i Centri destinati all'accoglienza, all'ospitalità o alla residenza temporanea, i Centri d'ascolto, d'accoglienza, di consulenza legale e psicologica, di raccolta dati, d'informazione, di ricerca, agiscono senza fini di lucro e sono autonomi nelle metodologie, nei progetti, nella gestione e nelle modalità di rapporto con le istituzioni pubbliche e/o private.
2. Le Case e i Centri delle donne, di cui al comma 1 del presente articolo si avvalgono di competenze appositamente acquisite e maturate nelle pratiche e nell'esperienza dell'accoglienza.
3. Premesse dell'azione delle Case e dei Centri sono: a) offrire solidarietà, accoglienza, rispetto verso ogni donna che si rivolga loro; b) predisporre progetti di fuoriuscita dalla violenza attraverso una relazione tra donne che renda protagonista di un percorso autonomo, ogni singola; c) sperimentare, studiare, affinare le pratiche e le competenze per prevenire la violenza, per superare i danni di essa, per favorire un'educazione alla non violenza, per formare consulenti d'accoglienza, interne alle Case e ai Centri e operatori ed operatrici sociali esterni; d) favorire e promuovere interventi di rete con l'insieme delle istituzioni pubbliche e private, delle competenze e figure professionali in relazione alle differenti risposte, proposte per le diverse tipologie di violenza, ai danni inferti e a come essi agiscono sulle singole.
L'articolo 3 riguardante i Fondi è in via di riformulazione in relazione alla nuova Finanziaria. Riguarderà la gestione delle Case e dei Centri e il loro rapporto con Regioni, Comuni o Consorzi di Comuni.

FARE O NON FARE L'ABBONAMENTO ... UNA SCELTA POLITICA

■ MARINA PIVETTA ■

Questo foglio è l'ultimo del 1999

Sono 12 anni che questa testata arriva settimanalmente nelle mani di chi si è abbonata. La nostra non è stata un'iniziativa di tipo economico, ma piuttosto un puntiglioso impegno politico. L'idea è sempre stata quella di mettere in rete tutto un sapere che ben poco spazio aveva sulle altre testate. Pensiamo ai magazine dei quotidiani titolati alle donne dove, anche articoli interessanti sono sommersi da una quantità non più sopportabile di pubblicità. E', infatti, di pubblicità o di finanziamento pubblico che la maggioranza dei giornali vive. Ben pochi sono quelli la cui vitalità è legata ai propri lettori o alle proprie lettrici.
Bene, la nostra associazione fin dall'inizio ha dichiarato che la pubblicazione aveva senso solo fin tanto che continuava ad esserci un equilibrio tra il bisogno di dire, di scrivere e quello di conoscere, di leggere.
Un equilibrio che ne sottende un altro, quello tra domanda e offerta cioè tra il costo di questa iniziativa e le entrate date dagli abbonamenti o dai foglio autogestiti dalle associazioni che richiedevano questo servizio.
Abbiamo sempre sostenuto che dal momento in cui chi si abbona perde interesse alla lettura del foglio dimenticandosi e non volendo più rinnovare l'abbonamento può anche significare, e su questo bisogna riflettere, che la redazione non è più in grado di dare risposta agli interessi, alla curiosità intellettuale o al desiderio di capire che cosa succede in altre città o in altre parti del mondo.
Un cortocircuito, un black out che porta automaticamente alla chiusura di questa esperienza.
Un'esperienza che nella nostra intenzione ha sempre voluto far tornare i conti.
Troppe volte le donne si sono spese in un dare senza contropartita.
Così, vogliamo ricordare anche a voi che la quantificazione economica del nostro lavoro giornalistico, per far uscire questo settimanale, è sempre stata dai noi reinvestita in questa piccola impresa in modo da garantire anche a molte giovani che hanno frequentato la nostra redazione, in tutti questi anni, di poter avere dall'ordine dei giornalisti il tesserino di pubblicista. A questa iniziativa va aggiunta quella di essere state presenti tra le prime in internet con le nostre pagine web che continuano a riscuotere un notevole successo.
Con questo editoriale e con l'intervento di Cristina Papa al seminario "WWW.Europa", pubblicato nel numero precedente, vorremmo coinvolgervi in una riflessione che la nostra redazione sta portando avanti: ha ancora senso un foglio come questo?
Nel caso non abbia più motivo di essere pubblicato è chiaro che diventa incongruente continuare a rinnovare l'abbonamento però sarebbe ugualmente interessante conoscere le vostre motivazioni che noi poi potremmo pubblicare in internet venendo meno la possibilità economica di stampare il foglio rosa.
Vi ricordiamo però che per avere una informazione settimanale e completa anche in internet è necessario abbonarsi alla pagine web del Paese delle donne. Se continuassero invece ad arrivare abbonamenti potremmo continuare a stampare il foglio aprendo fin dalle prime pubblicazione del 2000 un dibattito per cercare di capire come fare un giornale che possa interessare a noi tutte.
In ogni caso ci auguriamo e vi auguriamo buone feste.

Il Tavolo di donne sulla "Bioetica": una pratica di ascolto e democrazia

■ Giovanna Capelli ■

Istituire il Tavolo di Donne sulla Bioetica è stato innanzitutto un atto di democrazia. Il Tavolo, nato nel maggio 1997, ha determinato quattro incontri nazionali dei quali sono stati pubblicati gli atti, a cura del *"Paese del donne"*. In molte città si sono costituiti momenti di incontro che si richiamano al Tavolo Nazionale. Questa esperienza è importante per la forma organizzativa: senza rappresentanza giuridica formale, a rete, con forti relazioni personali di reciproca fiducia e di autorizzazione di presa di parola. Il Tavolo ha portato alla luce la profondità di elaborazione e di problematizzazione della cultura delle donne, in relazione alle questioni delle biotecnologie, alla riproduzione assistita, ai destini della specie e una volontà crescente di affrontare tematiche relative alla malattia, alla eutanasia, alla libertà di cura, ad ambiti in cui il pensiero laico neutro si è, per così dire, fermato in silenzio.
Ciò che più colpisce nella storia breve del tentativo di legiferare sulle TRA, è la totale separatezza dell'organo legiferante, il Parlamento,dal corpo sociale dei cittadini, a cui fa da controcanto la analoga separatezza del mondo della ricerca scientifica, sempre più frammentata e divisa negli specialismi. Questa mancanza di legami democratici, di interlocuzione sociale, di autoreferenzialità del mondo politico e di quello scientifico richiama a una caratteristica della cosiddetta modernità: lo scarto crescente fra progresso tecnologico e scientifico e la capacità della cultura di leggerlo e collocarlo con senso nella coscienza individuale e collettiva. Assistiamo ad acquisizioni straordinarie in campo medico,biologico, che hanno una ricaduta sul successo delle tecniche della fecondazione assistita, ma interrogano la responsabilità degli uomini e delle donne perché attengono alle possibilità di creare nuove forme di vita vegetale e animale, a nuovi modi di dare la vita ad esseri umani, di condizionare in qualche modo la stessa evoluzione della specie umana.
Vorremmo virgolettare la parola Bioetica: prendiamo le distanze da questa parola definizione soprattutto quando essa viene riferita a una disciplina alla ricerca di una sua autosufficienza teorica. Vorremmo una riflessione mirata alla ricomposizione del sapere rispetto alla unicità della persona umana, vorremmo anche che questa riflessione fosse pubblica, democratica, partecipata e quindi pluralista. ci desta anche imbarazzo un discorso astratto sull'etica. Proponiamo di capovolgere l'approccio,di partire dai soggetti,dagli uomini e dalle donne a cui la scienza, la medicina, l'etica, la legge si rivolge.
Dovremmo pensare e interpellare gli utenti e i clienti spogliati della loro supposta passività e riprendere il punto di vista dell'autodeterminazione, cioè del confronto con il problema della libertà.
Malgrado la crisi di democrazia che innegabilmente la società occidentale sta vivendo, ci sono ancora soggetti diversi non catturati dal consenso e dalla delega. Alcuni soggetti, come il movimento operaio, quello delle donne e il movimento ambientalista si sono posizionati in modo critico nei confronti della scienza.
Il Tavolo di donne sulla "Bioetica" è un luogo di incontro e di ricerca di punti di vista di genere, a partire dalle competenze, dalle professioni, dalle collocazioni sociali, dall'agire politico, un luogo che vuole attraversare il mondo della comunicazione, della cultura, della politica, segnandolo con la parola femminile, solitamente rimossa.
Pensiamo che la nostra pratica ostacoli l'approssimazione scientifica, il sensazionalismo, il moralismo perbenista che caratterizza il discorso sulla bioetica, a partire dal problema della riproduzione assistita. La nostra posizione politica nei confronti della legge passata alla Camera e ora in discussione al Senato, è di forte contrasto: meglio nessuna legge che questa, che ha come cardine la negazione della libertà femminile nel procreare, l'invasività soffocante di uno stato che codifica le relazioni private, anche quelle d'amore, fra amanti e fra genitori e figli, indicando come genitorialità eccellente quella delle coppie coniugate, eterosessuali.
Questa legge, soprattutto nel riferimento ai diritti dell'embrione, che vengono equiparati a quelli della donna (il testo è quello proposto dal leghista Cè), rappresenta uno sfondamento giuridico di stampo integralista e patriarcale.
Se verrà approvato definitivamente costituisce una mina antidemocratica nel corpo giuridico complessivo dela civiltà italiana ed europea.
Insisto sul carattere patriarcale, non per un vezzo vetero-femminista, ma perché il nocciolo duro del potere patriarcale è la volontà e la possibilità di controllare il corpo della donna, di renderlo contenitore ubbidiente del proprio seme, che poi fonda e garantisce la stirpe, la parentela, la comunanza etnica, nonché il passaggio della proprietà. La contraccezione, l'aborto, il libero orientamento sessuale e la legislazione che accompagna questo percorso dell'autodeterminazione femminile hanno messo in crisi questo potere patriarcale.
Ora l'Europa che compete nell'economia globalizzata tenta di ripristinare questo ordine. Sembra una contraddizione della modernità: è una contraddizione funzionale. La centralità della famiglia sfuma le volontà e i diritti dei soggetti. La famiglia diventa una unità di produzione necessaria all'economia liberista, ai processi di privatizzazione e di rinuncia dello stato a giocare un ruolo nella economia in difesa degli interessi collettivi.
In Lombardia questi nessi sono diventati sempre più evidenti e si applicano come in un laboratorio da parte della nuova destra. La giunta regionale lombarda, guidata dal ciellino Formigoni ha varato una legge sulla famiglia in cui il nascituro è già considerato a tutti gli effetti membro della famiglia, cioè persona. Per aiutare le famiglie e non i soggetti singoli, come faceva la vecchia DC, non c'era bisogno di una formulazione del genere. Questa forzatura, il grumo di intolleranza, di sfida, che la anima è una connotazione intrinseca all'integralismo, che vuole egemonizzare la politica delle destre e del centro moderato. C'è una omogeneità culturale fra questa legislazione sulla famiglia e la legge sulla fecondazione assistita.
Il testo che verrà discusso in senato è il risultato di molti errori politici, fra tutti la mediazione politicista tentata alla Camera dall'On. Bolognesi, che aveva prodotto un testo unico di maggioranza proposto in aula e completamente stravolto dal voto. Il Tavolo di Bioetica era nato proprio per dare l'allarme rispetto a quel testo, che non riconosceva il primato della decisione femminile nella procreazione e tentava di normare stili di vita e comportamenti individuali. Il testo della Bolognesi ha costituito il retroterra politico culturale di quello attuale: oggi le donne, i laici, i democratici devono fare i conti con una sconfitta grave. Abbiamo bisogno di una legislazione diversa che garantisca:
- la difesa della donna da ogni invasività passivizzante della tecnologia medica e da ogni speculazione mercantile;
- la ricerca costante del consenso informato, come modalità di relazione tra la donna e il medico, a garanzia che il corpo femminile non sia ridotto a oggetto di sperimentazione e di verifica della potenza della medicina, preservando il carattere intimo e personale della scelta di mettere al mondo un figlio;
- libertà di praticare la cosiddetta fecondazione eterologa, in tutte le strutture pubbliche e nei centri privati accreditati, con grande attenzione alle garanzie sanitarie delle banche del seme e alla trasparenza delle regole della sua raccolta;
- la centralità della struttura pubblica e la elaborazione di un preciso protocollo per l'accreditamento dei centri privati, con un controllo reale e costante del loro operato.

Il testo auspicato è più simile a un regolamento sanitario che si pone lo scopo di difendere l'integrità fisica della donna e del bambino, che non una norma che risponda al quesito su chi può o non può accedere alla riproduzione assistita. Sembra, dalle dichiarazioni dell'On. Carella, relatore della legge in Senato che si vorrebbe rimediare agli errori del passato interloquendo con la società civile e soprattutto con le donne. E' una novità positiva, che prendiamo alla lettera. Abbiamo lavorato, come Tavolo di donne per dare visibilità e autorevolezza alla parola femminile. Speriamo, in questo momento cruciale di allargare le nostre relazioni con altre donne, associate e non, che condividono il nostro agire.
Anche l'esito di questa battaglia culturale sulla riproduzione assistita è nelle mani delle donne, che vorranno giocarla nel segno della libertà e dell'autodeterminazione.

No, Non ci sto

■ Lidia Menapace ■

LE MOLTE DOMANDE POSTE DALLA RICERCA STUDIO INVENZIONI ESPERIMENTI SULLA RIPRODUZIONE UMANA, ANIMALE E VEGETALE SONO TALI E TANTE CHE IL PRIMO SBAGLIO È AFFRONTARLE IN MODO SETTORIALE E OCCASIONALE, NON PARLIAMO POI DELL'ANDAZZO DI DIVULGARLE A SENSAZIONE.

Serve un approccio - come si suol dire - *olistico* e però anche attento ad evitare le derive essenzialiste e metafisiche che esso può indurre. E' un terreno nuovo, mentre peraltro poggia su un dato storico rilevante, che riguarda la specie umana e più in generale le specie viventi in qualsiasi modo (escluso solo quello che un tempo si chiamava "regno minerale"): la saggezza suggerisce dunque di accostarvisi insieme con apertura e considerazione di tutto ciò che appartiene storicamente alla nostra memoria.
Già un termine come "bioetica" che fa pensare a un'etica specifica e nello stesso tempo introduce principi e divieti di tipo molto tradizionale è sbagliato. Pretendere di produrre subito un ordinamento, prevalentemente in forma di divieti, è - anche per questo - insensato. Il meglio sarebbe normare in via amministrativa, per evitare quelli che il classico buonsenso indica come possibili rischi, cioè la non considerazione della salute e la speculazione.
Vi possono essere, infatti, rischi per la salute fisica delle donne, sottoposta a tempeste ormonali e a interventi invasivi; anche per la sua salute psichica per il turbamento e l'ansia connessi; ma pure rischi per la salute umana in generale a seguito dell'introduzione di nuovi modi di trasmissione delle caratteristiche genetiche; ma in più rischi per il pianeta e la salute in generale, quando le ricerche vengono applicate ai cibi e ai prodotti alimentari. Contro i rischi già noti e quelli che possono insorgere, è giusto che con un decreto amministrativo si vietino o sospendano certe pratiche, si rifiutino certi brevetti, si mantengano leggi restrittive sulla qualità dei cibi. Questo è necessario, ma non occorre altro.
E non segnalo i rischi per magnificare il *buon tempo antico* e la sua *naturalità* e *salubrità*. Non è mai esistito e tutta la storia umana è fatta di interventi sulla produzione, preparazione, conservazione dei cibi, ad esempio. Non vi è da parte femminista nessun atteggiamento nostalgico: la condizione delle donne è stata peggiore quando si invocava la natura, per impedirci addirittura l'accesso al voto. Anche oggi chi sbandiera una improbabile "natura" per bloccare ricerca e soluzioni, non ci trova d'accordo. Piuttosto dalla nostra storia e riflessione abbiamo maturato un grande equilibrio nell'accostare gli interventi che modificano nel profondo le condizioni storiche, sociali e scientifiche: chiamiamo ciò *coscienza del limite*, che non ha nulla di censorio, ma introduce anche nella ricerca la considerazione *intrinseca* del *rischio*, il suo calcolo e considerazione e pubblica conoscenza. Non per nulla tale espressione fu il risultato dei convegni tenuti dopo Chernobyl. Molti danni sono venuti anche a noi da atteggiamenti prometeici.
A mo' di esempio, leggendo la storia del corpo delle donne, trovo che sia bello e buono tener conto che esso, sempre disposto al piacere, al gioco erotico, alla passione ecc., non è però sempre disposto alla generazione, non prima della pubertà, non dopo la menopausa, non in certi giorni nell'età feconda. Da questa esperienza che probabilmente è frutto di evoluzione biologica antica (da quando le femmine della specie umana non hanno più l'estro, e hanno dunque disgiunto sessualità e procreazione) induco una mia certa diffidenza sulla piena umanità e soprattutto sul carattere progressivo ed evolutivo (che mi pare piuttosto alla rovescia) di pratiche volte a mantenere fecondo il corpo anche quando tale suo periodo tende a terminare, o a renderlo fecondo eccezionalmente in età molto avanzata o - perché no - prepubere.
Potrei sviluppare ampiamente questo aspetto, ma penso di avere sommariamente comunicato quel che penso. Vorrei perciò passare ad altro argomento.
Cioè alla cosiddetta *medicina del desiderio*, che è alla base di molte delle pratiche riproduttive oggi messe davanti alla nostra attenzione perché diciamo se e come regolarle. Il desiderio è un importante modo di essere umani e umane. Se lo è, quando lo è: un "desiderio infinito", cioè non elaborato, non contestualizzato, non governato, più propriamente si chiama *capriccio* ed è una caratteristica dell'età infantile, appunto i famosi capricci con in quali non si discute: bisogna aspettare che passino e bambini e bambine capiscano che non si può avere subito tutto quel che si vuole senza limite. La medicina del desiderio concorre a mantenere la popolazione dei paesi ricchi in una forma mentale psicologica ed etica ferma a prima dell'adultità. Molte sono le ragioni di un persistente atteggiamento adolescente, bambinesco, irresponsabile verso se stessi e gli altri, che viene lamentato nei confronti dei giovani e delle ragazze (precarietà, perdita di senso della vita, velocità eccessiva dei ritmi vitali, isolamento delle metropoli, infelicità sociale per la difficile relazione tra i generi, paura della guerra e dell'atomica, che prende forme millenaristiche per il giubileo, provoca pratiche francamente superstiziose come sono anche molte di quelle dedicate a padre Pio); ma la medicina non è innocente, quando rifiuta quasi di fare i conti sul suo limite specifico, la morte. Una alienazione che provoca sogni prometeici, deliri di onnipotenza, accanimento terapeutico, pretesa che le norme etiche dipendano dalla pratica medica e dai discutibili, ma non discussi statuti del mondo scientifico. Niente mi offende di più di uno spiccio atteggiamento punitivo che- attraverso la legge - ha di mira ben più di un nuovo controllo sui corpi e una vendetta contro l'autodeterminazione delle donne, che la felicità delle persone di qualsiasi orientamento ideale e sessuale, di qualsiasi condizione rispetto allo stato civile, la loro libertà adulta, la capacità di decidere essendo informati, le individuazione delle cause della crescente infertilità delle coppie, di rimedi ad hoc ecc. Ma allora - mi si potrebbe chiedere - è tutto buio e cattivo ciò che é connesso alla riproduzione assistita e agli interventi di tipo genetico sugli animali e vegetali? E perché dunque non vuoi una legge che dica chi può accedere e chi non agli interventi possibili? Ma no. Proprio il carattere ambiguo, ricco di alternative di tali pratiche chiede il massimo di libertà e di discussione e il minimo di norme.
Mi blocco e non riesco ad esporre anche le mie perplessità, a discutere seriamente per prendere una decisione come si deve, se mi trovo davanti un parlamento che - senza aver mai discusso di ciò - blatera subito tirando giù enormità insensate, statuti dell'embrione, brevetti per cibi transgenici, divieti per donne lesbiche, un delirio di decisionismo punitivo che poi molla tutto davanti alle multinazionali che ci avvelenano con cibi dei quali non si sa più nulla,impediscono la vendita del formaggio dei contadini, ma fanno la pasta con il grano tenero e si spera che non sia quello immagazzinato a Chernobyl, che poi si ritrovò in paste alimentari di provenienza greca.
Mi dispongo al massimo rispetto della libertà. Ma appunto perché sia libertà, non capriccio, libertà, non privilegio economico, libertà, non moda, voglio avere tutto il tempo, le sedi, le tribune, le letture necessarie, tutti gli accessi alle ricerche, non in senso tecnico, ma per capire che cosa succede. La scienza contemporanea - sostengono molti scienziati - ha un carattere altamente narrativo, cioè è sempre possibile dire che cosa si vuole ottenere alla fine, è una scienza motivata e direzionata, non *pura*. Questo mi piace molto e però pretendo che non si venga poi con i geroglifici e le parolone e soprattutto che non si imponga l'uso di termini che non sono mai stati discussi o che sono già stati dimostrati insostenibili, come lo stesso *bioetica* e la famosa *eterologa*. Come è noto *eterologa* si può dire solo un'inseminazione da altra specie, non da persona non coniugata, dato che il matrimonio non ha alcuna influenza sul seme, non ne muta le caratteristiche. Il seme umano è tutto omologo.
Voglio poter discutere liberamente di tutto, chiedermi anche - ad esempio - se abbiamo il diritto (sono certa di no, moralmente) di indirizzare la ricerca verso il soddisfacimento di desideri costosi, finché i nostri sforzi per impedire che muoiano come mosche i bambini e le bambine dei paesi poveri non esistono. E tutto ciò non solo perché mi consente di decidere senza punire nessuno e nessuna, disponendomi anche a discutere e a non essere d'accordo con altri e altre, ma soprattutto perché non voglio che la popolazione diventi più facilmente governabile. Quando le guerre, prima si preparano e poi si dimostra che erano inevitabili e qualunque conseguenza portino si presume che abbiano risolto la situazione; quando si prendono decisioni si sostiene che è impossibile stare dentro le sovranità nazionali, sostituite d'imperio da club di governi o di banche incontrollabili; quando si somministra una scienza che non rende mai conto dei disastri che provoca con le radiazioni, gli avvelenamenti, l'inquinamento, la distruzione di risorse, si vuole una democrazia ridotta a tifoseria su chi le spara più grosse. Non ci sto.

Lettera all'On. Francesco Carella

Signor Presidente,

sappiamo che è prossima l'apertura della discussione, nella Commissione da lei presieduta, sul testo della legge che dovrebbe regolare in futuro il ricorso alle tecniche di riproduzione assistita.
E' un argomento al quale - come già segnalammo nella nostra lettera del 13/7/99 - la nostra associazione chiamata "Tavolo di Donne sulla Bioetica" dedica da tempo dibattiti, approfondimenti, riflessioni.
E ci siamo venute convincendo che un tema di tale portata, che coinvolge desideri e diritti, culture e interessi, relazioni affettive e rapporti di potere, uso delle risorse e orizzonti della ricerca scientifica non può essere affrontato né con fretta e approssimazione, né soltanto nel chiuso di sia pur importanti luoghi istituzionali.
La rappresentanza politica, formalmente universale, si deve pur interrogare apertamente, confrontare con la pubblica opinione, con i gruppi organizzati, con i soggetti coinvolti quando la tematica è nuova, non fa parte dei programmi elettorali e delle culture politiche note, se non vuole esercitare in modo astratto, al limite dell'arbitrio, la sua insostituibile funzione.
Per le ragioni dunque, che sommariamente le rappresentano chiediamo a lei e alla Commissione di essere ascoltate ufficialmente sull'argomento intorno al quale abbiamo maturato opinioni e convinzioni molto legate alla libertà delle singole persone, ma anche alla responsabilità verso il futuro, e non meno alla relazione tra i generi.
Fiduciose che vorrà ascoltarci e confrontare con noi le espressioni articolate che la Commissione dovrà poi affrontare, restiamo in attesa di un cenno di risposta e di un'indicazione di date possibili.

Per il "Tavolo di Donne sulla Bioetica": *Patrizia Arnaboldi, Cinzia Caporale, Giovanna Coni, Elena Del Grosso, Titti De Simone, Lidia Menapace, Anna Villarini*

Roma, 19 ottobre 1999

Il Comitato Nazionale per la Bioetica

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Vista la legge 23 agosto 1988, n. 400; (Omissis) Considerata la necessità di procedere alla ricostruzione del citato Comitato;
DECRETA

Art. 1 Il Comitato Nazionale per la Bioetica è così ricostituito:

Presidente: Berlinguer Prof. Giovanni, Ordinario di Igiene del lavoro, Università La Sapienza di Roma;

Vice Presidenti: Fiori Prof. Angelo, Ordinario di Medicina Legale e delle Assicurazioni, Università Cattolica Sacro Cuore di Roma; Loretti Beghé Prof.ssa Adriana, Associato di Diritto Internazionale, Università La Sapienza di Roma;

Membri: Baldini Prof. Massimo, Ordinario di Storia della Filosofia, Università di Perugia; Barni Prof. Mauro, Ordinario di Medicina Legale, Università di Siena; Battaglia, Prof.ssa Luisella, Ordinario di Filosofia Morale e di Bioetica, Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Genova; Busnelli Prof. Francesco, Ordinario di Diritto Civile presso la Scuola Superiore di Studi Universitari e perfezionamento S. Anna di Pisa; Cattorini Prof. Paolo, Associato di Bioetica, Università di Pavia, Responsabile Dipartimento Medicina e Scienze Umane, Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele di Milano; Coghi Prof.ssa Isabella, Associato di Endocrinologia Ginecologica Università La Sapienza di Roma; Dalla Torre Prof. Giuseppe, Ordinario di Diritto Ecclesiastico, Rettore L.U.M.S.A. di Roma; De Carli Prof. Luigi, Ordinario di Genetica, Università di Pavia; Donati Prof. Pierpaolo, Ordinario di Sociologia della famiglia, Direttore del centro Studi di Politica Sociale e Sociologia Sanitaria, Università di Bologna; Ferrando Dr.ssa Gilda, Ordinario di Diritto Privato, Università di Genova; Flamigni Prof. Carlo, Ordinario di Endocrinologia ginecologica, Università di Bologna; Forleo Prof. Romano, Docente di storia della medicina, II Università Tor Vergata di Roma; Leocaldano Prof. Eugenio, Ordinario di Storia delle Dottrine Morali, Università La Sapienza di Roma; Martini dott.ssa Maria Eletta, ex deputato, giornalista; Mathieu Prof. Vittorio, Ordinario di Filosofia, Università di Torino; Matone Dr.ssa Simonetta, Consigliere di Corte d'Appello con le funzioni di Sostituto Procuratore presso il Tribunale per i minorenni di Roma;
Neri Prof. Demetrio, Ordinario di Bioetica, Università di Messina; Oliverio Ferraris Prof.ssa Anna, Ordinario di Pedagogia, Università "La Sapienza" di Roma; Piazza Prof. Alberto, Ordinario di Genetica, Università di Torino; Pomodoro Prof.ssa Livia, Presidente del Tribunale per i minorenni di Milano; Possenti Prof. Vittorio, Filosofo, Università di Venezia; Rescigno Prof. Pietro, Ordinario di Diritto Civile Università La Sapienza di Roma; Rossi Sciumé, Prof.ssa Giovanna, Associato di Sociologia, Università Cattolica di Milano; Savagnone Prof. Giuseppe, Docente presso la Scuola di formazione politica del Centro "Arrupe", editorialista; Schiavone Prof. Michele, Ordinario di Storia della Filosofia, Università di Genova; Sgreccia Prof. Elio, Ordinario di Bioetica, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma; Silvestrini Prof. Bruno, Ordinario di Farmacologia, Università La Sapienza di Roma; Spinsanti Dott. Sandro, Direttore dell'Istituto "Giano" e della Rivista "L'Arco di Giano"; Vegetti Finzi Prof.ssa Silvia, Ordinario di Psicologia Dinamica, Università di Pavia; Zevi Prof.ssa Tullia, Presidente della Commissione per i rapporti interculturali e interreligiosi della Federazione delle Comunità Ebraiche Europee e membro della Commissione Nazionale dell'Unesco;

Presidenti onorari: Bompiani Prof. Adriano, Ordinario di Clinica Ostetrica Ginecologica, Università Cattolica Sacro Cuore, di Roma; D'Agostino Prof. Francesco, Ordinario di Filosofia del Diritto, II Università "Tor Vergata" di Roma; Levi Montalcini Prof.ssa Rita, Premio Nobel per la Medicina; Ossicini Prof. Adriano, Ordinario di Psicologia Generale, Università La Sapienza di Roma;

Membri (*ope legis durante munere*) Presidente del Consiglio Superiore di Sanità; Presidente del CNR; Presidente della FNOMCEO; Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità.
Il Comitato Nazionale di Bioetica svolge la propria attività fino al 31 dicembre 2001

Disciplina della procreazione medicalmente assistita

RESOCONTO STENOGRAFICO DELL'INTERVENTO DEL PRESIDENTE CARELLA PRONUNCIATO IL 5 OTTOBRE ALLA COMMISSIONE IGIENE E SANITÀ DEL SENATO IN MERITO AL DISEGNO DI LEGGE DISCIPLINA DELLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA (S4048)

La necessità di conferire una specifica disciplina legislativa alle tecniche di procreazione medicalmente assistita deriva, come è noto, dalla rapidità con cui lo sviluppo di queste tecniche ha consentito di superare i limiti naturali della riproduzione umana, con ciò da una parte suscitando gravi interrogativi di carattere etico, e dall'altra rendendo sempre più problematica l'applicazione delle norme di diritto civile e penale sulla filiazione, che pure avevano una tradizione millenaria e si basavano su presunzioni giuridiche che apparivano incontestabili, in quanto fondate sulla natura stessa (omissis). In anni più recenti il ricorso alla fecondazione in provetta ha consentito nuove possibilità, in particolare quella della cosiddetta maternità surrogata, che hanno suscitato interrogativi e preoccupazioni anche per la tecnica, più volte sperimentata con successo, della fecondazione di un'ovocellula ben oltre il superamento dell'età feconda della donatrice. (Omissis) Non si può comunque negare che la procreazione assistita ha assunto, specie nell'ultimo decennio, un ruolo significativo come rimedio alla sterilità, acquistando apprezzabili dimensioni sociali sia in Italia che all'estero. Per conoscere l'estensione della sterilità in Italia è possibile effettuare solo stime approssimative, basandosi sugli studi che hanno valutato l'epidemiologia del fenomeno e in cui differenti definizioni di sterilità conducono a differenti stime epidemiologiche. I dati pubblicati nel Rapporto finale della commissioni di esperti del Ministero della sanità, istituita con decreto del 14 gennaio 1994, stimano il 36,6 per cento di coppie sterili. In Italia, ogni anno, 60.000 coppie circa non hanno concepito dopo due anni di rapporti non protetti, mentre 26.000 coppie circa richiedono consulenze. Non sono disponibili valutazioni statistiche attendibili tra i vari paesi, anche perché all'interno di ogni paese possono presentarsi difficoltà per l'acquisizione dei dati relativi alle pratiche fecondative effettivamente svolte. In Italia, come fa rilevare l'Istituto superiore di sanità in una ricerca del 1993, esiste una scarsità di dati relativi alla procreazione medicalmente assistita, in particolare relativamente all'efficacia delle tecniche, all'evoluzione delle gravidanze ottenute, ai rischi per la salute della donna e del nascituro. Sulla base di un censimento ad adesione volontaria, in Italia operano 160 centri, per la maggior parte privati. La procreazione medicalmente assistita apre indubbiamente, come già detto, interrogativi di natura etica e giuridica e numerosi paesi, sia europei che extraeuropei hanno dato risposte con l'adozione di vari strumenti di intervento normativo (omissis).

Come è noto i punti del disegno di legge che hanno suscitato maggiori discussioni riguardano il diritto all'accesso alle tecniche di procreazione assistita - donna singola, coppia sposata o convivente - l'intervento omologo, con gameti del *partner*, o eterologo con gameti di un donatore; la possibilità di donare ovociti da parte della donna; la crioconservazione dell'embrione, il numero degli embrioni producibili e il destino degli embrioni sovranumerari; la possibilità di poter effettuare ricerche a scopo diagnostico e terapeutico sugli embrioni; la maternità surrogata (omissis).

Si tratta, evidentemente, delle questioni sulle quali più acutamente si sono misurate opinioni determinate da diverse concezioni di carattere religioso e filosofico, che non a caso hanno determinato un intenso dibattito anche all'estero, sfociando in soluzioni normative tra loro differenti e i cui concreti risultati applicativi sarebbe probabilmente il caso di studiare ed approfondire, promuovendo se necessario un'apposita indagine conoscitiva.

Il testo approvato dalla Camera dei deputati dà l'impressione che le risposte date siano il risultato delle pretesa di una parte di cristallizzare nella norma il proprio punto di vista. (omissis)

Già oggi, a seguito della circolare del ministro Degan che vietò la fecondazione eterologa nei centri pubblici, chi può pagare si rivolge al privato; se il disegno di legge venisse approvato così com'è questa discriminazione verrebbe trasferita dal piano interno a quello internazionale. La fecondazione eterologa, infatti, è consentita in Francia, Austria, Danimarca, Germania, Gran Bretagna, Norvegia, Spagna e Svezia. Questa considerazione dovrebbe far riflettere sull'opportunità di evitare una normativa eccessivamente prescrittiva (omissis).

Il cosiddetto laicismo che ispira talune normative considerate particolarmente liberali, come quella spagnola, deve essere inteso non certamente nel senso di un polemico rifiuto di una disciplina della materia attenta alla sensibilità dell'etica cattolica, ma piuttosto nel senso di una realistica presa d'atto della necessità di dover disciplinare la materia della procreazione medicalmente assistita secondo un "minimo etico" non confliggente con nessuno dei sistemi dei valori etici prevalenti, e in armonia con i principi della tradizione giuridica e con il carattere terapeutico delle tecniche in questione. A questi criteri, del resto, si ispirava anche il testo unificato predisposto dal comitato ristretto della Commissione sanità del Senato nella scorsa legislatura, che nel corso del dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento è stato da molti tacciato, con una certa superficialità, di minimalismo, laddove si trattava piuttosto di realismo e di buon senso.(Omissis) In realtà quel testo assumeva come base di partenza la qualificazione della procreazione medicalmente assistita come intervento di carattere terapeutico, da adottare qualora risulti preventivamente accertata l'impossibilità di superare l'infertilità con altre tecniche.

Ciò posto appare evidentemente difficile, considerato che alle normali tecniche terapeutiche per il superamento dell'infertilità si può accedere senza requisiti soggettivi particolari, restringere il campo dei soggetti che possono accedere alle pratiche di procreazione medicalmente assistita alle sole coppie sposate o conviventi, ciò anche in considerazione del fatto che, se la limitazione alle sole coppie sposate apparirebbe del tutto intollerabile in un Paese dove sono ormai ampiamente diffuse le famiglie di fatto, l'assimilazione alla coppia sposata della coppia convivente, in presenza di un divieto per la donna sola di ricorrere alle tecniche suddette, presenterebbe problemi applicativi particolarmente complessi, in relazione alle molteplici e variegate fattispecie che determinano l'instaurarsi o il venir meno della convivenza, in particolare in presenza di rapporti coniugali preesistenti.

Anche per quanto riguarda la delicata questione dello statuto dell'embrione, sarebbe poi opportuno riflettere sulla possibilità di recuperare quello spirito di semplicità e linearità della regolamentazione che caratterizzava il testo unificato della scorsa legislatura. Forti perplessità suscitano infatti le disposizioni transitorie contenute nell'articolo 16, che introducono il principio dell'adottabilità dell'embrione, in evidente conflitto con quanto sancito dal codice civile, che tutela la soggettività giuridica solo dopo la nascita.

L'adottabilità dell'embrione, oltre ad essere una novità molto discutibile sul piano giuridico, che non ha precedenti in altri paesi, entra in conflitto anche con quanto disposto dallo stesso disegno di legge: infatti è difficile comprendere perché, mentre da un lato si vieta la fecondazione eterologa che ha bisogno di gameti di un donatore esterno alla coppia, dall'altro si consente di impiantare nell'utero un embrione che ha due genitori biologici esterni alla coppia; in sostanza si determina una modalità di filiazione *una tantum*, che viene non solo consentita ma promossa e favorita fino ad una certa data, dopo la quale è colpita dal divieto di pratiche eterologhe. (Omissis)

E' dunque auspicabile che la Commissione compia uno sforzo unanime e costruttivo per configurare un testo che ponga dei confini definiti e semplici, all'interno dei quali si possa liberamente esplicare la sperimentazione e la realizzazione delle tecniche terapeutiche. Tali limiti comportano necessariamente che si vieti lo sfruttamento commerciale di gameti ed embrioni, che si circoscriva la funzione della procreazione medicalmente assistita al compito di superare l'infertilità patologica e non quella fisiologica - e in questo senso va l'opportuna previsione di un limite di età per il ricorso alla procreazione medicalmente assistita - che si vieti la clonazione umana, e infine che si garantisca la certezza dello *status* giuridico dei bambini nati da procreazione medicalmente assistita, stabilendo perciò l'impossibilità dell'azione di disconoscimento della paternità da parte dell'uomo che abbia prestato il proprio consenso all'esecuzione di una tecnica di procreazione medicalmente assistita, nonché il divieto della maternità surrogata.

Tutto ciò sarà possibile a condizione di evitare di ripetere l'errore di fondo che ha caratterizzato il dibattito della Camera, dove tutti gli schieramenti, la Sinistra e la Destra, i laici ed i cattolici, i conservatori ed i progressisti, hanno privatizzato le questioni bioetiche che la procreazione medicalmente assistita pone, ideologizzandole e tentando di imporre come universale la propria opzione etica. (Omissis)

Fecondazione artificiale: un documento della Tavola Valdese

PUBBLICHIAMO I PUNTI 4, 5 E 6 DEL DOCUMENTO DEL GRUPPO DI LAVORO SUI PROBLEMI ETICI POSTI DALLA SCIENZA NOMINATO DALLA TAVOLA VALDESE.

4. La legge

In Italia le prime proposte di legge in tema di inseminazione artificiale vengono presentate in Parlamento alla fine degli anni '50, ma si deve aspettare fino al 1985 perché venga adottato il primo provvedimento atto a regolamentare la materia della procreazione medicalmente assistita. Questo provvedimento, che rimane a tutt'oggi l'unico tipo di regolamentazione esistente nel nostro paese, è rappresentato da una circolare del Ministero della Sanità che vieta alle strutture del Servizio Sanitario Nazionale di effettuare interventi di fecondazione con seme di donatore.Come era prevedibile, questa circolare ha avuto per effetto la proliferazione di centri privati spesso più interessanti alla massimizzazione dei profitti che alla qualità dei servizi erogati e la conseguente perdita di ogni controllo sulla fascia più a rischio delle nuove tecnologie riproduttive.

Pochi anni prima era stata nominata dal Ministro della Sanità una Commissione costituita da scienziati, rappresentanti del Ministero e dell'Istituto Superiore di Sanità (28 uomini e 5 donne!) per procedere a uno studio preliminare alla formulazione di una normativa. Questa commissione, dopo una discussione svoltasi esclusivamente all'interno del ristretto gruppo di esperti che la componevano, concludeva i suoi lavori nel 1985 con proposte marcatamente proibizioniste. Veniva così persa l'occasione di dare inizio a una riflessione a ampio raggio sull'impatto delle biotecnologie applicate alla procreazione e di promuovere la crescita individuale e collettiva della coscienza sociale relativa a queste tematiche.-Da allora la situazione non è migliorata poiché un dibattito approfondito e pluralista non ha mai trovato spazio nel nostro paese.

Questa carenza potrebbe forse essere all'origine delle numerose contraddizioni e degli aspetti discutibili del progetto di legge approvato alla Camera dei Deputati nello scorso mese di maggio e attualmente in discussione al Senato.

Tra i molti aspetti di questo progetto, tre ci sembrano particolarmente degni di nota:

1) l'esistenza di materiale genetico (embrione) distinto dai soggetti che l'hanno prodotto, resa possibile dalle tecniche di procreazione assistita, è stata colta come occasione per ribadire un primato (biologicamente opinabile, ideologicamente pericoloso e praticamente gravido di possibili conseguenze nefaste) del prodotto del concepimento rispetto agli altri soggetti della procreazione. All'embrione - "che persona deve ancora diventare "- - è stato adesso attribuito lo status di soggetto a cui vanno riconosciuti diritti autonomi con la conseguenza dell'appiattimento della specificità del ruolo di madri e padri implicati nella procreazione;

2) la tutela della salute della donna non sembra essere una preoccupazione prioritaria per gli estensori della legge. Infatti, a differenza di ciò che si è verificato in altri paesi europei, questo testo di legge rinvia la maggior parte delle decisioni attinenti agli aspetti sanitari e alle questioni biologiche che li sottendono ad altre sedi e a tempi successivi alla sua entrata in vigore. Nei casi in cui, invece, la legge si esprime sulle procedure bio-mediche connesse alla assistenza alla procreazione, essa opta spesso per scelte potenzialmente dannose per la salute. Per esempio, per quanto riguarda il numero di embrioni che possono essere prodotti per ogni intervento di fecondazione, la decisione di produrre solo tre embrioni per il ciclo (art. 16) dato il basso tasso di successo delle tecniche attualmente in uso, può implicare la necessità per la donna di sottoporsi a più di un ciclo di trattamento ormonale per la stimolazione ovarica, con il conseguente significativo aumento dei rischi sanitari connessi;

3) questa legge sembra più volta alla difesa di un modello di famiglia 'normale' e al tentativo di scardinare la legge sull'aborto che all'introduzione di regole per tutelare la salute dei soggetti coinvolti nell'assistenza alla procreazione.

Sembra, invece, opportuno che gli aspetti sanitari della procreazione assistita vengano affrontati con un regolamento volto a disciplinare l'attività delle strutture che praticano l'assistenza alla procreazione e a tutelare la salute di tutti i soggetti coinvolti, nell'attesa di una indispensabile maturazione della coscienza sociale su queste tematiche.

5. Donna e futuro

Le nostre considerazioni s'inseriscono quindi in una prospettiva assai amplia, se si tiene conto dei fattori che sono qui rappresentati. Da un lato constatiamo i progressi della scienza e l'aumento delle possibilità che essa ci offre. Dall'altro si deve indubbiamente registrare anche un'evoluzione dei costumi e delle idee. Entrambi questi fattori fanno maturare insieme premesse e contraddizioni. La scienza ci apre un futuro brillante per certi aspetti, ma ancora dubbioso o oscuro per altri aspetti, mentre l'evoluzione dei costumi e delle società determina l'arbitrarietà o l'incertezza del comportamento nell'ambito familiare. La dimensione del tempo che guarda al futuro è così diventata della più grande importanza proprio per l'intrecciarsi di tali fattori: lo sviluppo scientifico e tecnologico e l'evoluzione dei costumi, insieme con l'incertezza che essi provocano. Tutto ciò impone una consapevolezza rinnovata e chiama alla ricerca di un nuova etica che sappia dare il giusto peso alla dimensione del futuro. Ora, proprio nel campo della PMA, il tema 'futuro' acquista subitamente un volto più concreto: è il volto della figlia e del figlio. Ad essi è legata in maniera forte, fin dai tempi più antichi,la dimensione del futuro. In questo ambito la figura della donna assume un significato del tutto particolare, a causa dell'incidenza delle questioni trattate in questo documento. Nel corpo della donna sembra iscritta la dimensione del futuro in un modo notevole. D'altra parte il corpo ricorda anche la nozione di limite e ci collega a una realtà attuale insuperabile. Non possiamo dimenticare l'io integrato nel corpo, il nostro vissuto, che è insieme il nostro limite e la nostra ricchezza umana. L'insieme di tali condizioni ci autorizza a mettere in evidenza il *legame tra donna e futuro*. Un indiretta conseguenza delle pratiche di PMA descritte in questo documento, può essere quella che il corpo della donna diventi oggetto di ricerca e di sperimentazione secondo un metodo scientifico basato ancora sul concetto di dominio. E' quindi importante che si dia più spazio alle donne scienziato e alla cultura che esser trasmettono, proprio nell'ambito delle nuove tecnologie di PMA, in quanto l'opzione delle donne in campo scientifico sembra essere quella della dinamica di relazione e di una visione olistica della realtà, piuttosto che quella del dominio.- Allo stesso modo, diventa sempre più urgente che i valori che vengono dal mondo della cura, dell'interiorità, degli affetti, della corporeità, che finora sono stati considerati specificità del mondo femminile, diventino patrimonio universale della civiltà umana e quindi di uomini e donne. Attraverso questa crescita di coscienza di uomini e donne, cittadini e cittadine, l'autodeterminazione cui ogni individuo ha diritto potrebbe aprirsi a una rete di relazioni di corresponsabilità, pur riconoscendo l'àutonomia morale e la libertà individuale di ognuno/a. In questa rete di relazioni di corresponsabilità il padre, come riferimento eticamente valido, dovrebbe rispondere alle stesse aspettative che si richiedono in genere solo e sempre alla madre. Nel contesto delle nostre scelte etiche non vi è però soltanto la voce femminile e la voce maschile, ma vi è anche quella del povero e del ricco, del libero e dell'oppresso. L'etica ci pone sempre di fronte a nuove scelte e a nuovi ripensamenti, così se vogliamo adottare l'ottica di una rete di relazioni, non possiamo ignorare ciò che accade oltre i confini della nostra casa occidentale, che comincia a essere invasa dalla sofferenza di bambini e bambine che provengono da mondi molto diversi dal nostro. Si evidenzia allora l'esigenza di responsabilità verso regioni e continenti vittime del razzismo, del genocidio, dello squilibrio nella distribuzione delle ricchezze. Per quanto riguarda la famiglia, le domande che si pongono riguardano precisamente l'evoluzione dei costumi. Oggi il desiderio di genitorialità può manifestarsi in persone che vivono sole, in coppie di fatto o in coppie sposate. La caduta del modello tradizionale di famiglia e l'affermarsi di modelli che potremmo chiamare sperimentali comporta scelte di vita che si aprono a nuove possibilità di convivenza. Considerando inoltre l'instabilità dei legami coniugali e il conseguente maggior numero di separazioni e divorzi e le famiglie ricostituite attraverso le quali si moltiplicano i punti di riferimento parentali, diventa importante valutare la possibilità di creare una rete di supporti e aiuti reciproci per cui si possa parlare di una famiglia estesa e allargata. Il punto di vista che oggi emerge dall'area di cultura protestante considera la famiglia nel suo contesto sociale laico, quale si presenta nel mondo contemporaneo.- Questo punto di vista è facilitato dal fatto che nel cristianesimo di cultura protestante si fa riferimento alla famiglia al di fuori di ogni concezione sacramentale del matrimonio. Poiché solo Dio è Altro e il mondo non ha in sé nulla di sacro, neppure la famiglia è in se stessa sacra. La famiglia appartiene tuttavia alla sfera etica e non può diventare un terreno aperto a qualsiasi arbitrio o preferenza. La famiglia, se formata da credenti, diventerà luogo di testimonianza e impegno vocazionale. Ma anche chi non è credente finirà per doversi seriamente interrogare sulle proprie responsabilità familiari. Diventare genitori non vuole solo dire dare la vita biologicamente, ma vuole anche dire impegnarsi a creare per il bambino o la bambina un ambiente eticamente adatto dove possa sviluppare la sua personalità. Dobbiamo prepararci ad entrare in rapporto con questi bambini e bambine, rendendo loro conto delle nostre scelte e rispondendo alle loro domande, in quanto certamente ci interrogheranno sull'eredità ricevuta. Così questi bambini e bambine ci mettono, ci metteranno, in rapporto con l'umanità futura. Il nostro punto di riferimento quindi non può più essere soltanto giusto ricordare a tal proposito l'imperativo di "non reciprocità" illustrato da Hans Jonas: se sei genitore/trice sei responsabile dei figli/e, se sei uomo o donna di Stato, materialmente impossibile.- Un'etica di tal genere, per un cristiano o una cristiana, ha il suo parallelo nel detto evangelico "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Matteo 10, 8) in cui alla gratuità di Dio verso di noi corrisponde la nostra gratuità verso l'umanità.

Il *rispetto verso il corpo persona* e la *responsabilità verso l'umanità futura* impongo dunque dei limiti. Limiti che in futuro potranno anche rivelarsi superati, ma limiti, che oggi è importante riconoscere, proprio al fine di dare significato alla dimensione del futuro, che oggi appare la più importante. Qual'è la posizione delle chiese nei confronti di questioni così delicate? Nel contesto delle chiese la sessualità e la scelta di procreare rientrano nel campo della libera determinazione degli individui. Non c'è perciò una posizione delle chiese, ma c'è piuttosto un ruolo delle chiese che è quello di aiutare i credenti a assumere le loro responsabilità nella vita quotidiana, promuovendo un dialogo fondato sul pluralismo etico e orientato dalla prospettiva evangelica. Riassumiamo la nostra posizione sulla PMA nelle seguenti proposte.

6. Proposte

Affinché la tecnologia resti al servizio dell'essere umano e la preoccupazione del benessere delle persone coinvolte sia posta al centro della riflessione e della valutazione del progetto biomedico applicato alla procreazione, proponiamo che:

1) le risorse destinate alla terapia dell'infertilità siano equamente distribuite tra prevenzione, opzioni mediche convenzionali e nuove tecnologie riproduttive. Infatti, le considerevoli risorse economiche legate allo sviluppo della PMA (produzione di nuovi farmaci, messa a punto di nuove tecnologie, sviluppo delle pratiche mediche) al momento attuale implicano delle scelte nell'allocazione delle risorse che hanno condotto a una drastica riduzione della ricerca e dell'applicazione di programmi di prevenzione e di terapia della sterilità;

2) il primato e l'autodeterminazione della donna siano rispettati, poiché, attraverso la sua relazione con il bambino e con il padre essa dà significato alla nascita e a tutti i soggetti implicati nella procreazione;

3) degli esperti nel campo (medici, genetisti e biologi della riproduzione) si esprimano specificando quali sono gli aspetti tecnici della PMA che sono ancora a livello sperimentale e quali, invece, costituiscono un protocollo terapeutico, fondato su conoscenze precise e verificate;

4) un consigliere (indipendente dal medico che pratica l'assistenza alla procreazione) fornisca una informazione completa e circostanziata sulla natura dei trattamenti e dei percorsi da seguire, sui rischi inerenti alla PMA, sui suoi bassi tassi di successo e vengano creati spazi pubblici di informazione e di discussione sulla procreazione assistita e l'infecondità per rompere il silenzio favorito dalla natura invasiva delle tecnologie biomediche;

5) un progetto a livello internazionale venga varato allo scopo di raccogliere informazioni sullo stato di salute alla nascita dei bambini nati da PMA e sul loro sviluppo nei primi anni di vita, insieme alla valutazione (che sarà possibile fra breve) del livello della fertilità. Per evitare i rischi di discriminazione impliciti in una iniziativa di questo genere e per garantire il rispetto della vita privata e famigliare dei bambini e dei genitori coinvolti nella procreazione assistita, sarebbe indispensabile che questo progetto fosse inquadrato dal punto di vista etico (garanzie di riservatezza, validazione dei progetti di studi epidemiologici da parte di istanze internazionali) e che la raccolta dei dati fosse sottoposta al consenso dei genitori e dei figli quando essi abbiano raggiunto la maggiore età;

6) una valutazione multidisciplinare e approfondita dei dati relativi a vent'anni di applicazione delle tecniche di assistenza medica alla procreazione (analizzati dal punto di vista medico, psicologico, genetico e giuridico) sia condotta a livello europeo e i risultati di questo lavoro siano oggetto di dibattito pubblico;

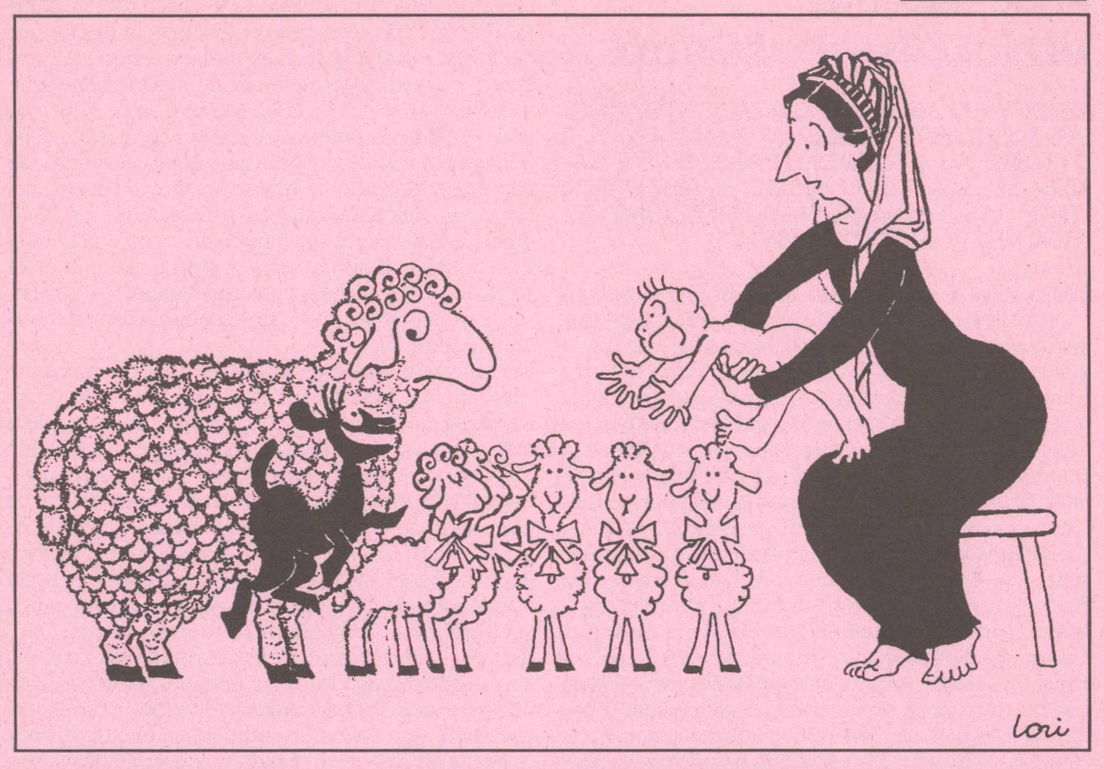
7) il Comitato Direttivo di Bioetica del Consiglio d'Europa elabori una base comune alle legislazioni promulgate negli Stati membri, nel rispetto delle differenti tradizioni culturali, filosofiche, religiose e dei diritti universali dell'uomo.

A. Rollier (genetista), A. Rostagno (pastore), E. Genre (pastore), G. Pons (pastore), P. Corriba (epistemologo), G. Fornari (medico), D.Busetto (medico) E. Cillari (immunologo).

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.39
13 dicembre 1999

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma



Le parole della politica

IL /LA PRESIDENTE

■ GIANCARLA CODRIGNANI ■

"Entra il Presidente". Quante volte ci siamo domandate perché non disporre, quando si tratta di donne, di usare l'articolo al femminile?
L'ingresso in aula a Montecitorio di Nilde Iotti era sicuramente l'ingresso di una donna, anzi di un'autorità femminile. Quella che dalle parti opposte veniva definita "la regina" o "la zarina" impersonava, nella terza carica dello stato, la rappresentanza femminile del paese.
La sua scomparsa assume anche per questo un valore simbolico: riassume la storia dal punto di vista delle donne. Guardiamo le fotografie delle ragazze che uscivano dall'antifascismo, dalla lotto partigiana, dalle difficoltà domestiche della guerra: non partigiane, ma "staffette" (termine che è sempre stato inviso per il carattere riduttivo, come era stato il "suffragette" per le suffragiste che chiedevano il voto all'inizio del secolo); lavoratrici, ma solo perché la povertà obbligava a cercare un salario in più in quella famiglia dove le donne avevano il loro ruolo ottimale, piene di idee e proposte, ma troppo timide per farle prevalere nelle assemblee.
Quando qualcuna emergeva, se ne coglievano insieme pregi e difetti. La Nilde che arriva alle sedute del partito con l'abitino blu e il collettino bianco ancor oggi una compagna giornalista ricorda quanto era "provinciale". Quando si innamora del segretario del partito, si fa presto, oggi, a compatire la bigotteria del vecchio Pci, ma è la donna a subire le cattiverie e le malevolenze dentro e fuori gli apparati. Eletta alla Costituente deve sopportare, come le altre, che la parità abbia dei limiti e che la magistratura resti preclusa alle donne. E così, via...
Passo dopo passo le donne hanno guadagnato e subito insieme, per decenni: la parità salariale - le ragazze ignorano che le donne, a parità di lavoro, guadagnavano meno degli uomini; le tutele (ancora una parola che insospettisce, anche se la legge la fa neutra) per la maternità; gli asili, come se le scuole dell'infanzia non fossero per i bambini e non dovessero riguardare anche i padri...fino al divorzio, all'aborto, alla violenza, che divennero leggi e referendum vinti dall'autorità femminile. Nilde era dentro tutte queste vicende; ha veicolato i desideri di quelle erano le "masse" femminili.
Il Pci contava su queste donne fortemente impegnate: disposto a dare molto per l'emancipazione, frenava, dove credeva di avventurarsi in un confronto scomodo. Come altre Nilde agiva lealmente, mescolando le prese di posizione ardite con la cautela che la legava alle "linee" del partito. Per le donne di quella generazione il partito era il punto fermo di fede: gli era dovuta, come all'uomo della propria vita, la fedeltà. Non dovrebbe più essere così ora, con il "partito aperto": eppure tante si fanno (per coazione a ripetere?) adeguate e subalterne.
La rivincita dell'elezione a Presidente della Camera venne a coronare una vita tutta in salita: ma si è trattato di scalare gradini di difficoltà e costo non visibili per la dignità con cui chi saliva teneva alta la testa.
Gran parte del femminismo l'ha snobbata, per quella sua grande capacità di sostenere alte responsabilità "come un uomo". Eppure oggi è bene che tutte ci fermiamo un momento per capire che anche questa storia, personale e politica, è nostra, di un genere che, per vie diverse, inarrestabilmente cresce e fa mainstreaming.

CORPI

Dove nascondi i tuoi pensieri, perché non siano catturati da chi
ha perso tutto di tutto ciò che ci fa chiudere gli occhi e sognare
e ti condanna alla sua pena, immersa nel buio, ingombrante per chi
si perde nell'accattivante essere tra i più forti.
stringi le tue mani perché io ti possa scaldare,
tocca il tuo viso perché io possa sentire
il soffio della tua carezza che mi racconta di te,
affida allo sguardo la forza del tuo pensiero
perché il silenzio del tuo corpo
diventi eco che infrange le barriere
di chi ti vuole donna celata da una grata.

1. divieto totale di lavoro fuori casa, incluso l'insegnamento e la sanità
2. divieto di istruzione nelle scuole, università o altre istituzioni
3. fustigazione pubblica per le donne con le caviglie scoperte
4. divieto di ridere forte (nessun estraneo deve sentire la voce delle donne)

Queste, solo alcune delle restrizioni imposte dai talebani alle donne dell'Afganistan. Molte donne sono riuscite a scappare dall'Afganistan in Pakistan e rischiando la propria vita passano in continuazione il confine per costruire contatti di solidarietà con le tantissime donne rimaste nelle zone controllate dai Talebani che impongono le loro "leggi " con il terrore e la continua violazione dei diritti umani nei confronti della popolazione civile per la quale sembra non esistere "l'ingerenza umanitaria " o forse non è ancora tempo. Forse i talebani, che hanno fatto diventare l'Afganistan il più grande produttore ed esportatore di oppio,ancora servono agli interessi economici delle multinazionali per permettere la costruzione dei corridoi del petrolio, ancora servono alle politiche di dominio per destabilizzare l'intera regione. Come è stato per Sadam, per Milosevic, anche i Talebani sono "buoni per l'uso, da disperdere nell'ambiente insieme all'uranio impoverito". In tutto ciò, donne, uomini, bambine e bambini, ridotti alla nuova categoria umana" dei superflui". Sono le vittime delle guerre, degli odii etnici,delle politiche della violenza e di dominio,delle bombe.Sono le nuove povertà del Nord e del Sud del mondo.
Di fronte a tutto ciò il silenzio delle donne in nero è poca cosa ma è tanto rispetto al frastuono dell'assenza. Le donne in nero sono da tempo in contatto con le donne delle associazioni afgane, alcune presenti con la loro opposizione già dall'invasione sovietica, e anche con loro come con le donne pacifiste palestinesi e israeliane,con le donne della ex Iugoslavia , con le donne curde,lavoreremo contro ogni forma di discriminazione di genere, culturale e religiosa e intrecceremo insieme i fili della solidarietà perché siano le libertà e i diritti la memoria di questo nostro tempo e non le sopraffazioni, le ingiustizie e la violenza.

DONNE IN NERO DONNE ASS. PER LA PACE DI ROMA
tel.06/8841958 fax 06/8841749
e-mail:donneinnero@eudoramail.com
http://www.romacivica.net/assopace/donne

DONNE E STRESS

■ MARCELLA RUSSANO ■

Si è tenuta a Napoli, il 18 Novembre, nella Sala "Pino Amato" del Palazzo Reale, una conferenza-dibattito sull'indagine sperimentale "Stress e vita quotidiana della donna", condotta dalla Unità Operativa ASL Napoli 1. Il progetto rientra nel FATMA, Prevenzione e Controllo dei Fattori di Malattia, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ed ha portato alla pubblicazione di un testo, firmato da tre psicologhe del Servizio salute mentale femminile della Asl 1: Elvira Reale, Vittoria Sardelli e Patrizia Giffoni. La ricerca si è svolta in collaborazione con i due ospedali napoletani del Monaldi e del Pascale ed ha inteso indagare le correlazioni tra lo stress ed alcune patologie quali carcinoma mammario, depressione ed ipertensione arteriosa. La conferenza è stata introdotta dalla stessa Elvira Reale, la quale ha precisato che il campo della ricerca medica è ancora fortemente maschile. L'ottica di genere, ormai già affermata in tutti gli altri campi di ricerca, non è ancora stata applicata al settore medico con una conseguente inadeguatezza degli strumenti di valutazione di alcune patologie tipicamente femminili. La ricerca portata avanti a Napoli con questi presupposti teorici, si basa dunque dei punti fondamentali: l'esclusione delle donne dal campo di ricerca sulle patologie cardiovascolari legate all'analisi del lavoro produttivo e del Comportamento di tipo A, ritenuto, fino ad ora, tipicamente maschile; la inclusione delle donne nel campo di ricerca delle patologie psichiche ed in particolare della depressione con la conseguente sopravvalutazione di specifici e parziali fattori di rischio: endogeno, psicologico, ambientale; la esclusiva presenza delle donne in alcune patologie tumorali, quali il carcinoma mammario. Vengono di conseguenza messi in evidenza i collegamenti che esistono tra la depressione che interviene per fenomeni di perdita affettiva, atteggiamenti di personalità rinunciataria e con livelli di bassa autostima, e certe patologie come l'ipertensione arteriosa e il carcinoma mammario. La ricerca si è svolta su un campione sperimentale di 120 donne di età compresa tra i 25 ed i 54 anni omogenee per stato civile, presenza di figli, condizione socioeconomica. Alle donne è stato dato un questionario a risposte chiuse che indaga le condizioni di vita della donna nei suoi aspetti quantitativi, qualitativi e percettivi. I risultati della ricerca evidenziano per tutti i gruppi una presenza significativa di stress legata all'aumento del carico di lavoro familiare o dalle percezione soggettiva di sovraccarico, mentre la presenza di lavoro extra-familiare non è ritenuta significativa. Per quel che riguarda la depressione, si è constatato che essa è collegata strettamente con la pressione del carico di lavoro familiare al quale si aggiungono insoddisfazione, bassa autostima e mancanza di supporti e rete amicale. In secondo luogo, l'ipertensione ed i disturbi cardiovascolari ad essa connessi si collegano per le donne al sovraccarico di lavoro e responsabilità sia familiari che extrafamiliari. In età menopausale le cose si complicano ulteriormente ed è quindi richiesta un'attenzione particolare da parte dei medici anche rispetto a questo fattore biologico come causa scatenante di patologie ulteriori. Per quel che riguarda il carcinoma mammario, inoltre, il carico di lavoro svolge un ruolo importante: viene vissuto come insoddisfacente e produce senso di sovraccarico e di fatica, anche se non è connesso con fattori di depressione. La conclusione delle ricerche evidenzia, quindi, l'incidenza fondamentale del lavoro familiare sulla vita clinica delle donne. Ma la novità vera e propria riguarda la depressione. Infatti fino ad oggi si è ritenuto che la depressione femminile fosse collegata strettamente con fattori biologici e legati al ciclo ormonale. Elvira Reale ha invece sollecitato un nuovo atteggiamento nei confronti della donna che non è solo "utero", non è solo "corpo riproduttivo", ma merita un'attenzione clinica seriamente allargata.
Vittoria Sardelli, invece, ha ribadito l,importanza di iniziare a dare assistenza alle donne fin dalla adolescenza. Infatti, la bassa autostima e lo schiacciamento eccessivo del sé, iniziano a formarsi proprio nell,età adolescenziale. E, dunque in questo periodo che le ragazze hanno bisogno di maggior aiuto ed ascolto per potersi formare con il giusto atteggiamento nei confronti di sé e degli altri. Ed è quello che si cerca di fare a Napoli nel Centro di Ascolto Adolescenti „La Magnolia‰ della ASL 1, seguendo i ragazzi e le ragazze che hanno dei problemi gravi di depressione correlati a situazioni familiari difficili. Insomma anche il campo della medicina si apre o cerca di aprirsi una strada attraverso l,ottica di genere che pareva essere un concetto ormai universalmente recepito.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 9/12/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa
Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Piccolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.

Agenda ROMA

"Il genere come chiave di lettura-multidisciplinare: esperienze di ricerca a confronto". Questo il titolo di una serie di incontri organizzati dal gruppo "Molilalaulei Chigravitia" secondo il seguente calendario

15 DICEMBRE ore 9.30
Introduzione
PERCORSO PRIMO: LE IDENTITÀ
I sentieri dell'antropologia
Grazia Valenzano, "L'identità e il collettivo: storie di vita in un collettivo femminista"
Marina Carmellini, "Il genere anomalo"
Ida Alinari, "Confusioni identitarie. Identità cyborg, identità nomadi"
I sentieri della letteratura
Maria Rosa Cutrufelli, "Parole di carne. La letteratura erotica delle donne"
I sentieri della storia
Rosanna De Longis, "Identità delle donne ed identità della storia"
ORE 15.00 **PERCORSO SECONDO: LE PRATICHE**
I sentieri delle scienze economiche e sociali
Bianca Pomeranzi, "Pratiche e strategie di cooperazione allo sviluppo e tematiche di genere"
Antonella Picchio, "Sviluppo umano sostenibile: una prospettiva di genere"
Maria Elena Graziani, "Il genere nella misura della povertà"
Valentina Pellitzer, "Cooperazione o cooptazione? Riflessione di un'esperienza di lavoro & di vita nei paesi della ex Jugoslavia"
Dibattito conclusivo
16 DICEMBRE ore 9.30
Introduzione
PERCORSO TERZO: I CORPI
I sentieri dell'antropologia
Franca Romano, "Possessione e identità femminile"
I sentieri della letteratura
Monica Pietrangeli, "Nel riconoscimento dell'esistenza dell'amore sta la risposta alla disperazione. *The cancer journals* di Audre Lorde".
Chiara Ferrara, "I peccati delle donne nella Commedia di Dante: una lettura inedita"
I sentieri della comunicazione
Miria Tola, "Il mostruoso femminile tra i cristalli di futuro"
0re 15.00 **PERCORSO TERZO: I CORPI**
I sentieri della storia
Vittoria Serafini, "Corpi in vendita: una lettura storica della prostituzione tra le due guerre mondiali"
Laura Schettini, "Le donne pazze alla fine dell'Ottocento"
Vinzia Fiorino, "Le costruzioni delle identità di genere nelle carte del Manicomio *Santa Maria della Pietà* a Roma".
I sentieri della politica
Maria Grazia Rossilli, "Diritti umani delle donne\diritti universali"
Dibattito conclusivo
17 DICEMBRE Ore 10.00
Introduzione
PERCORSO QUARTO: LE PRATICHE
I sentieri delle scienze e delle biotecnologie
Elena Del Grosso, "Donne, scienza, biotecnologie: esperienze individuali e collettive tra tradizione e modernità"
Flavia Zucco, "Tra scienza ed esperienza: la ricerca di senso".
I sentieri della comunicazione
Cristina Papa, "Donne prese in rete"
ore 14.30 **PERCORSO QUINTO: LE PRATICHE**
I sentieri della comunicazione
Loredana Rotondo, "Percorsi femministi nella comunicazione radiotelevisiva"
Visibilia (Marina Genovese, Cristina Zanetti) "L'immagine: strumento di affermazione e negazione. Il soggetto lesbico dal cinema holliwoodiano al cinema indipendente"
Dibattito conclusivo

Tutti gli incontri si svolgeranno presso il Museo di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza". Gli incontri della mattina presso l'auletta "Olimpia", quelli del pomeriggio presso l'auletta "Archeologia" del museo.

Pare che da un po' di tempo, così dicono, l'Ottovolante abbia preso una piega un po' al maschile. In effetti non riesco più a pensarla col felice schematismo di Vania Chiurlotto, che nel calendario dell'UDI racconta l'incontro -scontro tra i due soggetti NOI e LORO. Diciamo come lei che NOI venivamo dalla Resistenza e LORO dal '68. Ma dal '68 venivamo anche noi, con qualche anno in più. NOI rappresentavamo le donne, dice Vania, LORO si rappresentavano. Questo giuoco di contrapposizioni non è tanto nitido, perché di mano in mano le contraddizioni sono cambiate. La premessa del calendario dell'UDi, crea un movimento di pensiero ondeggiante del tipo marea: vedremo come ne usciremo per uno sguardo di orizzonte intelligibile. Comunque il calendario è bello e compratelo. In ogni caso è sempre più bello del calendario che hanno fatto vedere per televisione i Comandanti dei Carabinieri: c'erano tutte famigliole tipo "Corriere dei piccoli". Hanno dimenticato, tanto per dire, addirittura Salvo d'Acquisto. Il motto dei Carabinieri è "Nei secoli fedele", ma evidentemente distratto. Io non amo così tanto i motti e soprattutto le sigle. Per esempio, il grande e onorevole WTO non capivo bene cosa significasse, ma tuttora devo farmi spiegare che strade si possono prendere contro la globalizzazione delle merci e come è uscito questo movimento. Una che prende in mano un giornale e legge WTO, WTO, WTO tante volte, se non glielo spiegano, ci si deve impazzire sopra. La sigla è sempre pericolosa. Negli anni '50 l'Onorevole Andreotti costrinse la Federazione italiana dei Cineamatori a chiamarsi FEDIC, perché non gli piaceva FIC: chissà che cosa gli faceva venire in mente. Non si è mai saputo, forse qualche sogno proibito. Marina Pivetta, nostra Guida e Conforto, ha detto l'altro giorno che, sul nostro giornale, mica si possono pubblicare i sogni! E perché no? Martin Luther King, nel suo più famoso discorso disse per prima cosa "Ho avuto un sogno". Ma non si accorse del pericolo, tanto è vero che l'ammazzarono subito. Anche Berlusconi disse un bel po' di tempo fa "ho un sogno" (che non si è mai capito cosa voleva dire e mai lo capiremo). Però lui resiste ancora e chissà quanto resisterà. Perfino Marx scrisse nel suo famoso e poco letto "Il Capitale" E L'UOMO TUTTA LA VITA SEGUE IL SOGNO DI UNA COSA, ma non avendo neanche lui spiegato con precisione, talvolta si è finito con l'equivocare.
Vedi, Marina che le scelte sono difficili, ma i sogni sono permessi.
Nel mese di dicembre al teatro Argentina si chiuderà il corso di studi sulla MALINCONIA. Siccome il senso della realtà è diventato il pak della vita istintiva, oramai si dà tanta importanza agli stai d'animo. Dopo il corso sulla Malinconia verrà forse quello sulla Tristezza e poi quello sulla Disperazione, e anche sulla Noia,e anche sull'Uggia. Io aspetto fiduciosa il corso sull'Allegria, ma ho paura di dover aspettare troppo, perché di Malinconia, di Noia e di Rompimenti di Scatole ne abbiamo già oltre il livello di guardia e non possiamo dire che tutto è colpa del Giubileo, tanto più che anche quello molta gente non sa che cos'è: se lo becca e basta.
A Seattle continuano a scrutare il modo di fermare le lotte sociali con la polizia che trascica la gente per i piedi, come succedeva ai "fanatici" ai tempi del Vietnam. Il discorso è lungo e complesso. A noi donne, quando il discorso si fa lungo al telefono, ci viene fatto di gridare "Ci ho una cosa sul fuoco"! "Mi va fuori il latte" "Hanno suonato alla porta" ed altro che ci metta fuori causa ed effetto. Lo "sguardo sul mondo" tocca a Lidia Menapace, la quale, sebbene brava, e da tanto tempo impegnata sulla bisogna anche lei sovente non ce la fa a guardare dappertutto. Si trova forse impaniata nel KGB? Una mia amica interrogata da un collega di lavoro su che cos'era la sigla "KG" gli ha risposto: "Pensi forse che sia il KGB? Hai mai sentito parlare del chilogrammo?" Questa mia amica si chiama Stefania ed è molto inserita nei labirinti dell'informatica. Finaletto andaluso: CHI UNA COSA NON LA SA, SE LA INVENTI LAPPERLA'.